

Finalmente un testo privo di bla-bla e di divagazioni inconcludenti di tipo moralistico

«Dati avvelenati», libro sul web

Giovanni Ziccardi insegna informatica giuridica a Milano

DI DIEGO GABUTTI

Istruzioni per l'uso della rete, *Dati avvelenati* di Giovanni Ziccardi (che insegna informatica giuridica a Milano) è scritto a smalzimento e vantaggio degli utenti – sempre che non sia troppo tardi e che gli utenti, affascinati dal sapore proibito delle truffe e delle fake, possano ancora liberarsi dell'incantesimo. C'è libro e libro, come sappiamo.

Dati avvelenati è un libro utile, quando normalmente i libri sul web non lo sono. Costruiti intorno a vaghezze morali, a denunce dell'avidità delle multinazionali, in lode dei politici allarmisti e passatisti, spesso tifando per stravaganti teorie del complotto, i libri sull'autodifesa degli utenti di Internet e dei social non portano mai da nessuna parte, tantomeno a sgombrare il campo da tutti i fronzoli e a mostrare la sostanza del problema.

Che è poi questa, stringi-
gi stringendo: che bisogna imparare a muoversi nel web esattamente come abbiamo imparato a muoverci nel mondo materiale. Cioè con prudenza, con responsabilità e passo sicuro, evitando i quartieri a rischio, mai sorpassando a destra, diffidando di gatti e volpi, senza diventare follower del primo influencer che passa, concedendo amicizia dopo averci riflettuto a lungo, addestrandoci a distinguere il vero non soltanto dal falso ma anche dal verosimile, senza mai passare col rosso. Sono cose che nella vita d'ogni giorno,

qui nella solida realtà, s'imparano prima dei dieci anni (a meno d'essere proprio ottusi) e che nella vita d'ogni giorno si fanno normalmente, senza pensarci e senza bisogno d'essere assistiti dallo spazza-spam di Google. Minori? Anziani? Boccaloni? Un'occhiata a *Dati avvelenati* e alla sua guida illustrata da esempi pratici è quel che può tenerci fuori dai guai.

Giovanni Ziccardi, *Dati avvelenati. Truffe, virus informatici e falsi online*, Raffaele Cortina 2024, pp. 352, 16,00 €, eBook 9,99

I. J. Singer, viaggio nella Russia di Stalin

Era un vero genere letterario: dopo la rivoluzione d'ottobre si viaggiava nella «nuova Russia» (da corrispondenti di giornali o da turisti, ma più della storia più che della geografia) come nelle valli misteriose dei romanzi d'avventura dell'epoca, *Il mondo perduto* di Conan Doyle, *Le miniere di Re Salomone* di Rider Haggard, *Tarzan delle scimmie* di E.R. Burroughs. Viaggiarono nella Russia sovietica H.G. Wells, André Gide, Bertrand Russell, e poi agenti segreti, comunisti d'altri paesi, persino Tintin in una delle sue prime avventure a fumetti; e tra gli altri, anche I.J. Singer.

Fratello del grande romanziere Isaac Bashevis Singer, e grande romanziere lui stesso, I.J. Singer visitò la Russia per conto del *Forverst*, un giornale yiddish di

New York. Era difficile (a quei tempi, come pure ai nostri) non simpatizzare con le rivoluzioni, comprese quelle terroristiche e destinate con evidenza a finir male (di recente ci è capitato con le «primavere arabe», a qualcuno capita persino col progrom di Hamas, per dire il fascismo orrorifico delle sommosse).

Ma I.J. Singer era meno boccalone degli altri viaggiatori e di sicuro non era disposto a convertirsi al verbo bolscevico. Di lui dirà il fratello: era uno scettico. «Mio fratello» – avrebbe scritto anni dopo I.B. Singer, citato nella postfazione a *La nuova Russia* – «non andava d'accordo [...] con gli adoratori di Stalin dell'ambiente yiddish. [...] Tecnicamente è molto difficile descrivere uno scettico, come lo era mio fratello, e fino al midollo. [...] Essendosi espresso contro la sinistra yiddish, sia nel suo romanzo *Yoshe Kalb* sia in altre sue opere (tra cui il reportage d'un viaggio attraverso la Russia sovietica nel 1927) fu violentemente attaccato dagli stalinisti. A quel tempo il movimento yiddish era permeato di fanatismo comunista, e il fatto che mio fratello fosse il corrispondente da Varsavia del quotidiano yiddish di New York, noto per il suo orientamento socialista, non fece che aumentare l'accanimento dei suoi avversari».

Quello di Singer in Urss è dunque un viaggio periglioso, fuori dalla civiltà occidentale, in Asia, che per la prima volta nella storia delle idee politiche e delle uto-

pie prende posto al centro del proscenio, con la ridicola e insana pretesa di rigenerare il mondo. Singer non ci casca, o ci casca appena: «A Bobrujsk c'è una fabbrica più grande delle altre. Ci lavorano un centinaio d'operai che producono spazzole. Nella fabbrica di impiallaccature sono impiegati parecchie centinaia di operai ebrei, ma i fabbricanti di spazzole mi hanno chiesto espressamente di far loro visita. Sono in gran parte miei compatrioti, vengono da Miódzyrzec; tra loro c'è un buon numero di ex bundisti, e io non posso proprio non andare a conoscerli. Naturalmente la fabbrica è di proprietà statale. L'interno è pulito e ordinato. Tutti gli operai indossano berretti bolscevichi a punta e uniformi grigie. «Perché si vestono tutti uguali?» chiedo, stupito. «È l'abbigliamento dei proletari» mi dicono gli operai. «È il modello che noi seguiamo»».

I.J. Singer, *La nuova Russia*, Adelphi 2024, pp. 288, 19,00 €, eBook 11,99 €

L'antica poesia d'amore e di guerra dai Tamil al mondo

«Molti e diversi» (scrive Kamil V. Zvelebil nella prefazione al suo *I poeti dei poteri*) «sono i contributi dei Tamil dell'India meridionale al patrimonio della civiltà umana: l'antica poesia classica d'amore e di guerra, l'architettura dei Pallava, i bronzi

meritatamente famosi della dinastia Chola, la complessa scuola di musica vocale e strumentale conosciuta come sistema carnatico, la famosa danza Bharata Natyam, la filosofia del Saiva Siddhanta, i magnifici templi indiani del Sud. Per oltre duemila anni i Tamil hanno dato il loro contributo alla cultura dell'India e partecipato alla creazione della grande sintesi indiana. Una delle pagine più misteriose e affascinanti nella storia della loro cultura si trova nelle composizioni attribuite ai Siddha (in tamil, *Cittar*). Zvelebil (1927-2009) (che insegnò all'Università di Praga prima di lasciare la Cecoslovacchia dopo l'invasione sovietica del 1968) dedica ai poeti Siddha questa sua monografia, che è anche un *memoir*, il racconto d'una scoperta, in particolare del tesoro poetico Siddha, nonché dei «poteri» di cui si dice custode: un'illuminata saggezza, il dono della versificazione, la via temibile dell'immortalità: «Mi sono sbarazzato dei miei guai / Ho dimenticato le preoccupazioni / Ho esaurito i turbamenti / Ho stracciato la Legge della Vita e della Morte / Ho abbandonato il sonno / Mi sono liberato della malattia e della morte / O tu grande ladra! / Tu peccatrice! / Mor-te! / Corri, Morte, lasciami solo!»

Kamil V. Zvelebil, *I poeti dei poteri. Ribellione magica e immortalità*, Tre Editori 2023, pp. 176, euro 18

— © Riproduzione riservata —

